

Questa è un'edizione particolare di Distorsione. La quarta uscita, numero 0.3, sarà una versione antinatalizia, anticapitalista e antimilitarista ed uscirà precisamente il 25 Dicembre 2025 (non ce l'abbiamo fatta, esce il 31 dicembre).

Questo anno, forse più dei precedenti, ci ha mostrato un mondo con una deriva sempre più tecnocratica e capitalistica.

Lo scorso anno, il 4 dicembre 2024, il CEO della UnitedHealthcare è stato ucciso in strada a New York da un colpo di pistola. Cinque giorni dopo è stato arrestato Luigi Mangione, accusato di omicidio di primo grado, terrorismo, porto illegale di armi e stalking.

Ora, non voglio parlarvi di Luigi Mangione, ma voglio focalizzarmi sul movente, sul sentimento che ha portato a quest'azione: nel sistema capitalistico americano, UnitedHealthcare è una delle aziende con il maggior fatturato (281 miliardi di dollari nel 2023) ed è stata spesso al centro della critica perché si rifiutava di pagare la copertura sanitaria a persone che ne avevano diritto.

Le aziende come UnitedHealthcare, Microsoft, Meta e Spotify spremono i propri clienti ed utenti, negandogli qualcosa di basilare. Visto che siamo nel periodo festivo, quanti Spotify Wrapped avete visto ad inizio mese? Spotify si veste di colori scintillanti per promuoversi mentre gli artisti che vengono menzionati in quei contenuti vengono pagati una miseria o addirittura non vengono pagati, mentre reinveste i propri utili in startup militari.

In queste pagine andremo ad approfondire questi temi, cercando e proponendo alternative valide.

"Non vendo sogni ma solide realtà" – Roberto Carlino

Al numero 0.3 hanno partecipato con contributi:

MaryPulp – Rezna – Giacomo Leoncini – rebynera – Kenobit



Se ti piace la musica e stai cercando una piattaforma alternativa vieni su Stereo!

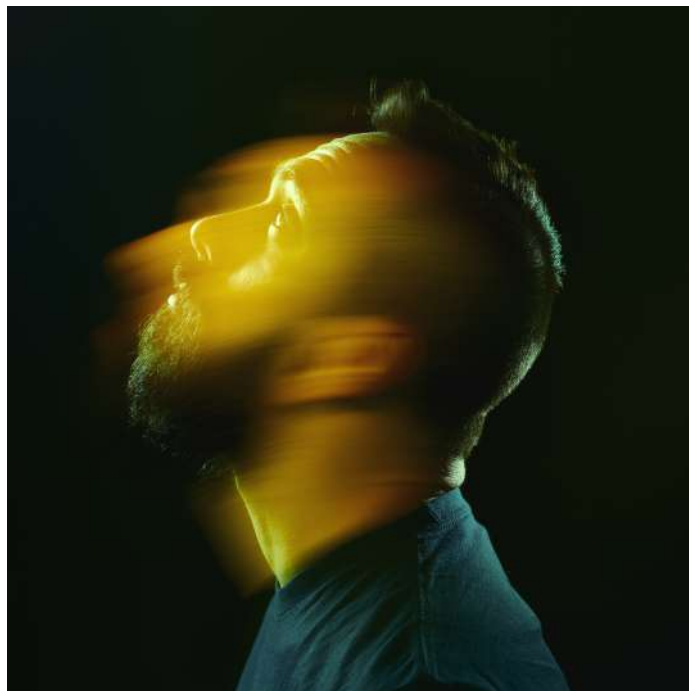
Su Stereo non ci sono algoritmi che ti consigliano gli artisti mainstream (perché non ci sono) ma puoi trovare tantissima altra musica underground!

Collegati e ascolta gratuitamente su stereo.kenobit.it

Se pubblichi musica su STEREO ti impegni a rispettare i valori della comunità. Non pubblicare brani con titoli/testi che contengono:

sessismo, machismo, bullismo, omofobia, bifobia, lesbofobia, transfobia, afobia, abilismo, razzismo, pubblicità e/o annunci commerciali.

Se hai domande, richieste o vuoi partecipare con qualche contenuto a **Distorsione** o caricare la tua musica su **Stereo** scrivi a info@metazoa.it



Conversazione con Kenobit

Assalto alle piattaforme

"Zuckerberg potrà anche spendere 100 miliardi in pubblicità, ma non potrà mai attaccare un adesivo nel cesso del tuo baretto preferito."

a cura di Marypulp

La parola underground condivide lo stesso prefisso della parola sovversione ed è per questo che l'idea di agglomerati di persone che si intrecciano e coordinano in un mondo di 'sotto' mi ha sempre affascinata. Le realtà underground (che siano spazi fisici o gruppi di esseri umani), sebbene siano sempre più perseguit* dalle politiche repressive dello Stato, rappresentano ancora uno spiraglio tangibile di resistenza e una fiamma che, se ben nutrita, può far esplodere quel

cambiamento radicale a cui in molt* aspiriamo.

Sappiamo bene che al centro del bersaglio di qualsiasi nostra lotta c'è il concetto di potere: tentacolare, multiforme, esplicitamente o subdolamente violento, ma in ogni caso legato al capitale.

Allo stato attuale tanto di questo potere è concentrato nelle mani dei proprietari delle piattaforme social e streaming, gente straricca che veicola ingenti quantità di denaro perseguendo fini politici

tutt'altro che eticamente corretti e sostenibili.

E cosa c'è invece nelle nostre mani? Il principale strumento tramite il quale queste losche persone si continuano ad arricchire e abbrut(t)ire il mondo in cambio di qualche ora di distrazione al giorno.

Per ragionare di nuovi modi di usare smartphone e app e cominciare a valutare spazi digitali alternativi da frequentare ho fatto due chiacchiere con Kenobit.

Al secolo Fabio Bortolotti, Kenobit è uno streamer e un produttore di chiptune, nonché uno dei musicisti più impegnati in una riflessione critica nei confronti delle piattaforme social e streaming mainstream. Per non lasciare tutto alla dimensione astratta, è presente e vivo in tanti spazi digitali alternativi. È un entusiasta del fediverso, un insieme di piattaforme decentralizzate in cui ogni utente può creare la propria o le proprie istanze.

Già autore di Liberare il mio smartphone per liberare me stesso. Breve manuale di resistenza digitale, Kenobit ha dato alle stampe il testo Assalto alle piattaforme. Riprendiamoci

internet, in uscita il 16 gennaio con Agenzia X.

MP: Per questo numero volevamo stimolare una riflessione sul

rapporto tra musica, mondo digitale e realtà underground viste da una prospettiva anticapitalista. Chi meglio di te per parlarne.

I dispositivi hanno invaso le nostre vite e a nostra volta, tramite i dispositivi, siamo diventate persone invadenti. Non siamo stat* educat* al loro uso e non ci stiamo mettendo in questione come utilizzator*, così finiamo per essere digitalmente sopraffatt*.

Partendo dalla tua esperienza personale, che racconti nel tuo primo libro, quando ti sei accorto che era necessaria un'inversione di rotta?

K: C'è un momento preciso. Era il periodo della pandemia e Milano se l'è presa tutta in faccia. La città era paralizzata, giravano di continuo ambulanze e gli scaffali dei supermercati erano vuoti, c'era carenza di mascherine ed eravamo tutt* in casa chius*. Gli unici in giro erano i rider della gig economy.

All'epoca già il mio canale Twitch e in quel periodo Justeat stava contattando i vari canali per la promozione della sua azienda. Era un bell'affare e si poteva alzare qualche soldo. Io però ho pensato 'Questa cosa è mostruosa'. Stavo portando avanti il mio canale perché mi piace condividere cose e quel sistema si presentava come completamente amorale. Non

immorale. Amorevole. Mi stavano proponendo una cosa che remava in direzione più che opposta ai miei valori perché voleva dire sfruttare un momento di difficoltà della società per farmi due lire io e farmi promotore di un servizio che è mostruoso tutt'ora e in quel momento lo era il triplo. I rider non avevano diritti, non gli davano i dispositivi medici, eccetera eccetera.

In quel momento ho visto, volente o nolente, come il capitalismo digitale si era preso le nostre passioni. Il medium in cui mi ero inserito, in cui con altre persone ci eravamo inseriti*, funzionava di fatto secondo regole predatorie. Mi sono detto che bisognava rimettere in discussione cosa con le mie passioni davo e cosa ricevevo in cambio, ma soprattutto a chi sto dando cosa e come. Da lì ho iniziato a mettere sotto la lente di ingrandimento tutto il mio rapporto con le piattaforme perché mi sono sentito estremamente sfruttato: per avere il lusso di inseguire le tue passioni devi regalarle a una piattaforma o a un'azienda e, se vuoi farlo diventare un lavoro, devi sottostare a delle logiche turpi che inevitabilmente diventano cieche davanti a certe tematiche perché queste logiche non hanno valori.

MP: Che alternative hai trovato e

che alternative hai costruito?

K: Io facevo il content creator, che è il mestiere più umiliante di Internet, e mi sono detto 'Vediamo cosa succede a rivendicarmi gli strumenti con cui lo faccio'. Ho cominciato a streammare con Homecast, che gira sul mio server Tele Kenobit; ho iniziato a non caricare i miei video su Youtube ma su una mia istanza PeerTube; abbiamo sperimentato con Funkwhale, uno Spotify autogestito dal basso ancora acerbo ma promettente. Questa è stata la base.

MP: Spotify, appunto.

K: Erano anni che parlavo male di Spotify e puntavo il dito, non certo io da solo, contro certe piattaforme. Quest'anno Spotify si è rivelato inequivocabilmente problematico. Ha investito centinaia di milioni di dollari in una startup europea che lavora su IA e droni, ha iniziato a fare le pubblicità per l'ICE. Mi è sembrato inaccettabile per due motivi.

Io ti sto dando la cosa più preziosa che ho - la mia musica - e tu la metti al servizio di tutto ciò e poi non mi paghi. Per fare due lire con Spotify devi essere proprio grande.

Fermo restando che capisco che è difficile stare a galla come artista e ho amici che hanno un introito, per quanto piccolo, su Spotify a cui non mi sento di dire di

mollarlo da un giorno all'altro. Non si fanno i conti in tasca alla gente. Però ho pensato a tutta quella gente che non ha alcun motivo valido per stare su Spotify.

Poi ci sono da fare dei ragionamenti sul concetto di arte. L'arte per me è una cosa importante che veicola svariati messaggi in vari modi, alcuni te li veicola con il come e il dove esiste. Se un ragazzino e una ragazzina sono venut* a sentirmi e io dico 'Vieni su Spotify ad ascoltare la mia roba', sto diventando invadente con i loro spazi. Tu vuoi ascoltarmi, la cosa mi riempie di gioia e io ti dico che per farlo devi andare dove ti becchi la pubblicità e il tuo ascolto contribuisce a questo. A me sembra una grossa violenza verso me stesso e verso chiunque potenzialmente può scoprire la mia musica.

MP: Come comportarsi con chi non riesce a sganciarsi senza risultare invadenti in un altro senso?

K: Non bisogna fare i classisti, perché se io ti dico 'Ah, se non molli Spotify, sei un traditore del popolo!' diventa una gara di purezza che perde di vista il fatto che tu di Spotify ne hai più bisogno di quanto ne abbia bisogno io. C'è gente a cui quel guadagno, anche poco, è di aiuto.

Non bisogna puntare il dito addosso perché è una forma di victim blaming.

MP: Bisogna tenere presente in ogni contesto il proprio privilegio.

K: Altrimenti lo si sta brandendo male. Fortunatamente sto

riuscendo a vivere col mio lavoro e ho il privilegio di non pagare l'affitto. Non salgo in cattedra per spiegare a te, che non hai questi privilegi, come vivere. Il privilegio non è un reato, ma va inquadrato.

Noi lavoratori della musica non possediamo in questo momento il mezzo di produzione, cioè Spotify, la piattaforma che ha

monopolizzato il mondo della musica. C'è tra noi 'operai del mondo della musica' chi ha una condizione per la quale può dire 'Io a questo sfruttamento non mi piego e gli remo contro', ma c'è anche chi non ha quell'agio di prendere quella decisione da un momento all'altro. Siamo

altrettanto vittime, solo che io con il mio privilegio posso dire no a questa forma di sfruttamento. E io il dito non lo devo puntare contro chi non può, lo devo puntare contro Spotify.

Se come sta succedendo per fortuna molte persone mollano Spotify, questa cosa può essere meglio problematizzata. Questo non butterà giù Spotify da un giorno all'altro, ma pone le premesse per un ritorno della

diffusione underground.

L'idea che su Spotify bisogna esserci perché la gente è lì. Sì e no. La gente è lì, ma una cifra enorme di pezzi fa meno di mille ascolti e da quest'anno Spotify non li paga. La stragrande maggioranza degli ascolti va a brani famosi.

La struttura Spotify è fatta per spingere Drake e non per avvantaggiare te che hai un progetto anche difficile e valido.

Abbiamo l'occasione di un vagito di risveglio collettivo sul fatto che Spotify è un problema e possiamo inserirlo in un discorso sulle piattaforme: YouTube, Twitch, TikTok, Meta... Però, parlando proprio di musica, siamo in un momento in cui siamo riusciti proprio a problematizzare la cosa. Quest'anno molta meno gente ha condiviso il Wrapped e tanta altra ha condiviso quello critico. Si potrebbe parlare anche di come lo Spotify Wrapped è così tanto egemonico che persino le sue critiche sono diventate content. Quest'anno non ho fatto la mia caricatura dello Spotify Wrapped.

MP: Per evitare di usare gli stessi strumenti del padrone?

K: Esattamente. Ma anche per proporre nella Settimana Sovversiva (la newsletter di Kenobit, nda) un approccio diverso alla protesta affinché non diventi a sua volta content.

Il mio Wrapped di quest'anno conterrà cinque progetti underground che mi sono piaciuti quest'anno e che mi hanno tenuto alta la vita.

Questo format che ci ha imposto Spotify che anche quando lo criticiamo raccontiamo Spotify... Se vuoi fargli un vero danno dimmi cinque dischi che hai ascoltato quest'anno e dammi il link al sito della band, a Bandcamp o a qualcos'altro.

MP: Come si può arrivare a sensibilizzare le persone se i miei artisti preferiti stanno lì e io rischio di fidarmi? La loro necessità di visibilità incontra la mia necessità di comodità o pseudo gratuità. La comodità può essere molto insidiosa. Come si può spezzare quell'anello di incontro? E come farsi massa contro queste logiche? Kenobit e una manciata di artist* non possono accollarsi tutto da sol*.

K: Il discorso interessante al riguardo sta nella domanda 'Quanto ha senso esistere sulle piattaforme?' Prendiamo l'esempio di Gaza su TikTok. Sulla piattaforma TikTok, estremamente ostile a questo tipo di contenuti e che anzi ha assunto come persona che si occupa di hate speech un ex membro delle forze di occupazione israeliane (Erica Mindel, nda), c'è gente molto in gamba che ha fatto un lavoro di

comunicazione eccellente il cui risultato è innegabile: la gen Z, meno avvezza ai temi della Palestina, ora li conosce. Da un lato abbiamo un aumento di consapevolezza, che è una grande figata, dall'altro, TikTok si sta muovendo in maniera repressiva. Finché vale la pena, si può fare questo lavoro sulle piattaforme se si ha voglia. Ma bisogna prendere atto che dobbiamo anche costruire sul nostro. Tu puoi fare un lavoro incredibile su TikTok, puoi tirare su una grande community, ma poi ti bannano perché sei 'antisemita' e tutto il tuo lavoro finisce nel cesso. Bisogna investire su piattaforme autogestite che per fortuna esistono e sono basate sul software libero. Mi riferisco in particolare al fediverso, una serie di servizi social decentralizzati: nessuno li possiede, nessuno li può comprare e dove anche a livello di censura c'è una libertà incredibile. Tu ti fai la tua istanza e puoi fare tutto quello che vuoi. Alle peggio posso dire che quello che fai lo trovo turpe e mi defedero, non voglio vedere la tua roba. Sul fediverso non puoi obbligare nessuno ad ascoltarti, ma nessuno può obbligarti a parlare come vuole.

MP: Però, nel frattempo che migriamo verso le alternative, come ci organizziamo con/contro

il mainstream?

K: Usare le piattaforme ha un suo senso strategico perché al momento una grande parte del pubblico, anche quello che potenzialmente possiamo portare dalla nostra parte, è lì sopra, ma se lo stare lì sopra equivale solo a dire che lì sopra si sta male rischi di fare content.

È necessario fare una valutazione strategica: ti accoli di contribuire al sistema che detesti nella speranza di accendere delle consapevolezza. Ma se a quella consapevolezza dai solo dei no e non dici che esistono altre realtà in cui fare cose perdi un'occasione.

Non possiamo dire soltanto no a questo, dobbiamo dire sì a quest'altro. Tanto una volta che ti ho dato un motivo per mettere un piede nel fediverso, poi sta a te. Scopri di tutto!

Tra l'altro, Instagram non è studiato per farti uscire di casa per andare a un concerto. È fatto perché tu stia a casa a scrollare di continuo. È vero che su Instagram c'è tutto il mondo, ma non è studiato per farti trovare un pubblico perché a Instagram non conviene. È stata imposta come unica alternativa per fare funzionare un sogno ed è una cosa manipolatoria su cui fanno leva le piattaforme. Ci sono delle realtà parallele dove è vero che

c'è gente in meno, ma ai miei concerti la gente mi dice 'L'ho visto sul fediverso. L'ho letto nella Settimana sovversiva [la newsletter di Kenobit, nda]'. È uno strumento organizzato per noi, per non metterci in competizione.

MP: Da artista, come tenere insieme i social e la presenza fisica?

K: Se io cercassi il pubblico dei concerti su Instagram sarebbe un gioco fallimentare. Invece, io mi trovo il pubblico andando nei posti e poi quel pubblico mi segue su Instagram. Questo trasforma l'account in qualcosa che ha senso usare, per quanto rimane uno strumento inadeguato. Il content è un severo maestro. L'obiettivo di una piattaforma è ottimizzare i guadagni. Affinché una cosa funzioni su Instagram deve avere i ritmi del content di Instagram. Motivo per cui un flyer con la musica di sottofondo funziona male, mentre il reel di una ragazza che mette su un vinile funziona meglio. Se vuoi andare bene su Instagram devi fare il content creator. Questa cosa ti deforma e non è adatta per moltissime realtà underground. Il content ti plasma e ti professionalizza. È anche sessista.

MP: Allora come promuoversi in modo 'fisico' se tutt* sembrano inseguire l'algoritmo?

K: Su Instagram devi adattare

tutto il content alla piattaforma: creare un flyer con un preciso formato, dividerlo, commentarlo, eccetera. E il risultato non è quello sperato. Magari promuovi l'evento in un luogo e chi commenta sta in un altro luogo. Per quel content hai lavorato un paio d'ore. Ma se tu, nello stesso tempo, fossi andato in giro col flyer fisico ad attaccarlo per la città o avessi volantinato avrebbe funzionato di più perché quella è una comunicazione localizzata. Ci stanno fregando: ce l'hanno proposta come unica alternativa e non è neanche la migliore.

MP: Come fare comunità che costruisce un'alternativa? Mi chiedo: cosa succederebbe se quando ci becchiamo in presenza durante live, festival, eventi di vario tipo ci confrontassimo su queste cose...

K: Il mio obiettivo per il 2026 è illustrato nel libro Assalto alle piattaforme. Quello che volevo proporre per il prossimo anno è un tour negli spazi, perché così non è un tour di ego. Andiamo negli spazi dove sono già state avviate riflessioni in tal senso, questi spazi sono tra l'altro frequentati dai musicisti. Si presenta il libro, si suona e poi si lascia un tempo per la discussione in presenza durante le quali coinvolgere le persone e supportarle nell'uso le alternative.

E poi iniziare a parlarne a livello fine anno.
di movimento.

L'underground è una costola importantissima di Instagram perché produce le robe fighe. Se mi chiedono cosa è l'underground per prima cosa penso a un posto in cui ci sono cose che mi stimolano. Senza l'underground anche il mainstream sarebbe molto diverso perché il capitale si nutre tantissimo da quello che affiora da lì.

Zuckeberg potrà anche spendere 100 miliardi in pubblicità ma non potrà mai attaccare un adesivo nel cesso del tuo baretto preferito.

L'intervista è andata avanti ancora per qualche minuto mentre camminavamo verso il palco del VeginPisa dove sarebbe salito per un breve live ambient. Pochi passi durante i quali abbiamo concordato sul fatto che il privilegio ha senso rivendicarselo per coinvolgere le persone a noi 'pari' per unirsi alla lotta proprio in virtù del fatto che non abbiamo niente da perdere in quanto privilegiat*. Il privilegio di fare eco alle lotte chiedendo a chi può di cambiare le proprie comode e nocive abitudini affinché un numero maggiore di persone possa vivere bene. Altrimenti è soltanto un privilegio del cazzo e stiamo vivendo da stronz*, e questo è il mio libero pensiero di



Giacomo Leoncini

foto

"Ognuno di noi è una luna: ha un lato oscuro che non mostra mai a nessuno"

-Mark Twain

Partendo da questa citazione dello scrittore Mark Twain ho trovato nel corso degli anni un chiaro riferimento a ciò che la mia fotografia avrebbe voluto rappresentare.

Da sempre la mia curiosità si è rivolta verso i desideri e gli aspetti più nascosti, cupi e bramosi delle persone.

La mia fotografia cerca di sovvertire i costanti canoni estetici, comportamentali ecc... che la società cerca nella maniera più o meno diretta di additare a ciascuno di noi. Il lato oscuro diventa sostanzialmente il mostrare se stessi nella forma più sfrontata, liberatoria, senza vincoli o freni, ponendo al centro solo ed unicamente la totale libertà d'espressione dell'individuo.

Partendo da questo concetto ho sempre trovato interessante far riemergere questa acquisizione della propria libertà partendo da luogo a noi più intimo e vicino, ovvero la casa.

Spesso anche i luoghi e le persone più vicine a noi possono condurci a dover indossare delle maschere per falsare la nostra natura o presunti difetti etichettati come tali dalla società.

E quindi è stato giusto permettere all'individuo di riappropriarsi della propria libertà cominciando dal primo ambiente che lo circonda quotidianamente.

Come tutta l'arte in generale, anche la fotografia si occupa di cercare e cogliere la bellezza, l'armonia, l'equilibrio ecc...

Attraverso questi scatti ho cercato una mia ricerca dell'armonia data al tempo stesso dal caos, della disarmonia, da una distorsione che potesse condurre le foto verso una differente ottica dell'equilibrio.

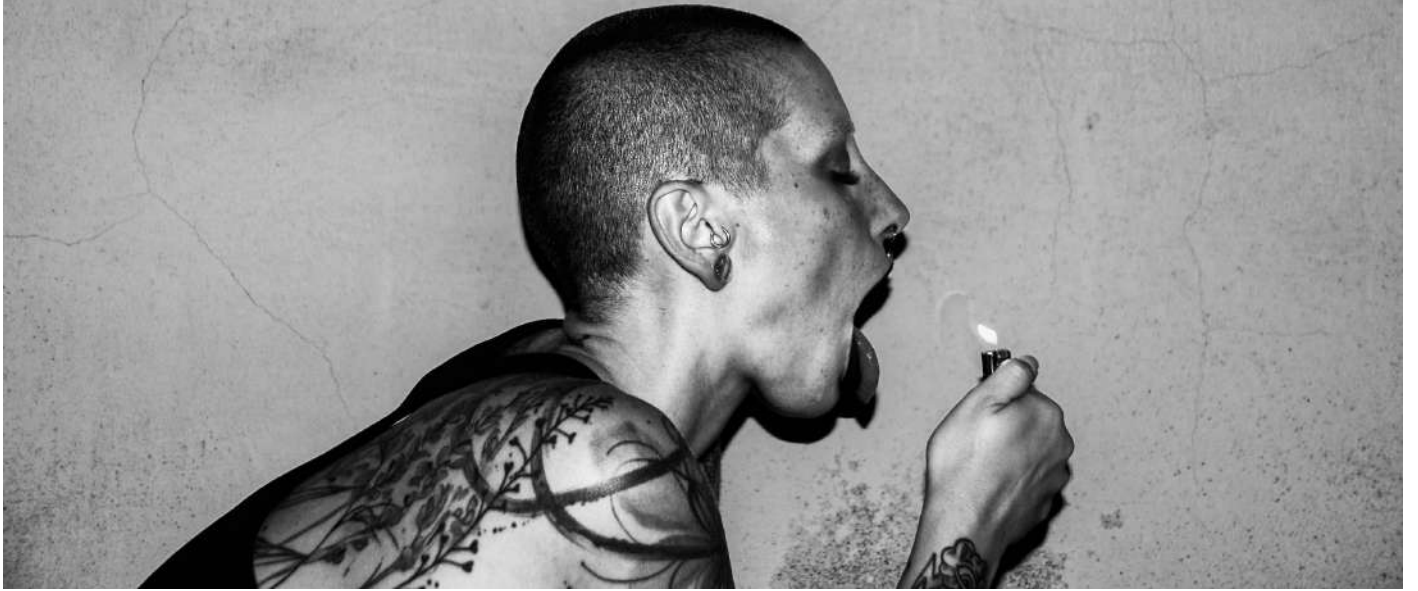
Anche il modo di osservare un'immagine, un dipinto, una foto è stato fortemente condizionato da una serie di schemi e canoni portati dall'ambiente circostante nel corso del tempo.

Anche lo stesso avvento dei social, internet ecc può avere in qualche modo direzionato il modo di osservare il mondo e i suoi aspetti in una maniera più omologata, oscurando le molteplici sfumature legate alla soggettività.

Da ciò la volontà di proporre uno sguardo differente. un punto di vista in parte anche tecnicamente non riconosciuto ma sicuramente diverso, veritiero, senza vincoli o barriere.

https://www.instagram.com/giacomoleoncini_

RISERVATO



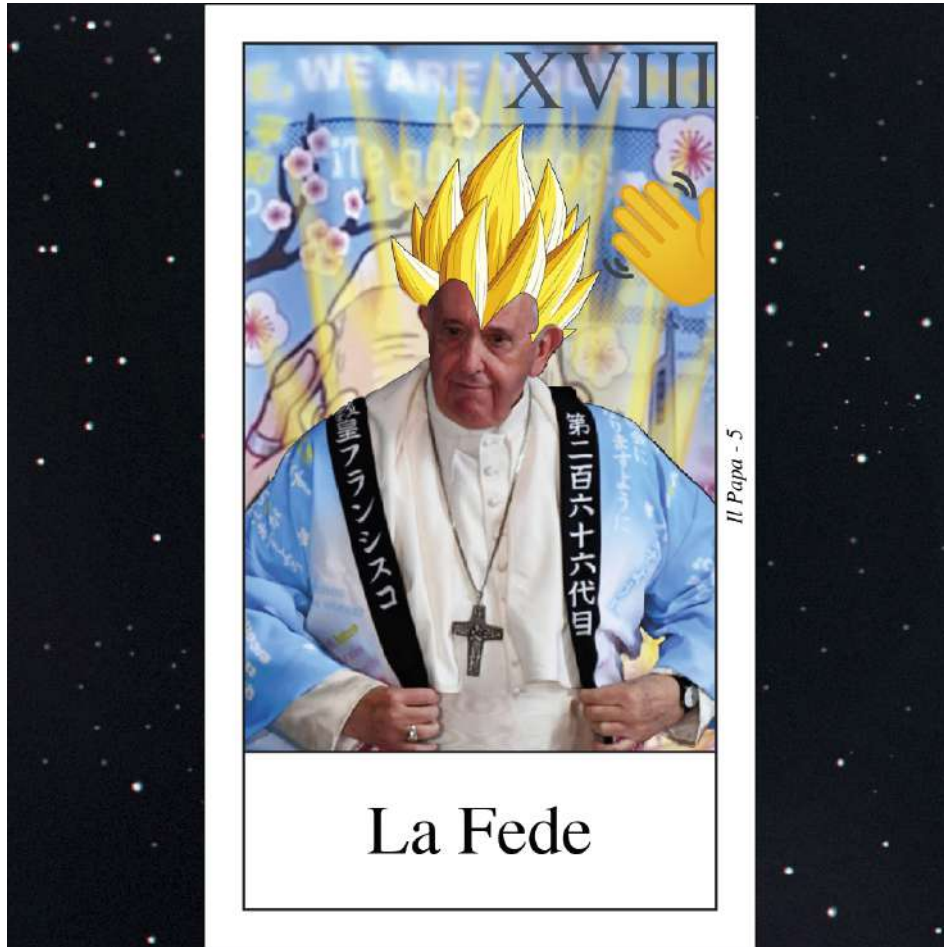


Minchiate Net Art

a cura di rebynera

Minchiate Net Art è un progetto di **rebynera**, artista e graphic designer toscana con una passione per i meme, gli anni 80, internet e le minchiate. Dallo scorso numero e per le prossime 10 uscite, potrete collezionare i suoi esclusivi **Tarocchi Net Art**, prodotto di alta cultura e pregiata fattura per creare il vostro personale mazzo di Tarocchi. (per i file digitali scrivere ad info@metazoa.it)

Rebynera dice a riguardo: "Nella mia tesi di Master in Net Art e Culture Digitali "Magia, predizioni e credenze nell'era digitale" ho parlato delle mie esperienze personali online, all'estero e all'Accademia di Belle Arti con i miei docenti e colleghi. Ho scritto di come Internet ha cambiato forma concentrandosi su algoritmi, censura, big data, obsolescenza programmata e cambiamento climatico. Soffocata dalle nuove paure che stanno emegendo relazionate al ruolo della tecnologia nella nostra società, ho cercato delle previsioni del futuro sviluppando il mio set di Minchiate Fiorentine con l'estetica Net Art, un mazzo pieno di cazzate, meme e personajes"





Pensieri sulla pirateria

a cura di rezna

Qualche tempo fa mi è capitato di vedere una pubblicità che definirei ridicola e riduttivo. C'è un bambino con un pallone, in uno stadio abbandonato che cade a pezzi, che parla di come la pirateria gli ha tolto lo sport che amava. Il bambino esordisce con "Lo hanno ucciso qui" e prosegue con uno sproloquio insensato; forse hanno pensato che se un discorso del genere lo avesse fatto un bambino questo spot avrebbe avuto più presa.

Le istituzioni sembrano avere diversi problemi con la pirateria e con gli spot di "sensibilizzazione" su questi temi, vi ricordate quel famosissimo spot in cui c'era

scritto "Non ruberesti mai un'auto" (allego screenshot qui sotto)?



Ecco, nel corso del 2025 un'indagine condotta da un utente è riuscita a risalire al font utilizzato per questo spot ed è venuto fuori che lo stesso font utilizzato era un clone di un altro con licenza commerciale; "Lanci la

prima pietra chi è senza peccato” recitava duemila anni orsono un personaggio storico.

Dopo questo piccolo preambolo, svisceriamo un po’ di dati da questo “demone” chiamato pirateria: nel 2024 sono state stimate oltre 216 miliardi di visite a cosiddetti “siti pirata”; l’identikit tipico di queste filibustiere e filibustieri del web, secondo un’indagine fapav-ipsos, sono tendenzialmente persone under 35, occupate e con un livello di istruzione più alto rispetto alla media italiana. Visto questo identikit, sembra abbastanza ovvio che le persone che compiono atti di pirateria siano persone di un certo livello culturale che non riescono a permettersi abbonamenti alle piattaforme.

Come probabilmente sapete, l’offerta dei vari siti ha dei costi differenti e differente è anche il loro catalogo: sono sicuro che vi siate trovate anche voi con la voglia di guardare un film che però era disponibile su una piattaforma differente da con cui avete un abbonamento. Già, perché si parla di abbonamento: quello che viene pagato è l’accesso ad un catalogo soggetto a modifiche, aggiunte e rimozioni quasi improvvisate.

Tornando allo spot contro la pirateria delle partite di calcio (allego screenshot esemplificativo),

la sua narrazione sembra dare la



colpa della fatiscenza degli stadi proprio alle persone che guardano “illegalmente” le partite di calcio online. Se vi fosse mai capitato di andare a vedere una partita di calcio, capireste ancora meglio che tutto quello che viene raccontato è un’edulcorazione della realtà: si colpevolizza l’utente finale quando la reale colpa è del sistema calcio e dei miliardi di euro che fa girare tra i soliti ricchi detentori dei diritti. Il tifoso è diventato un cliente e spesso viene anche privato della caratterizzazione che porta allo stadio, perché in questo mondo, un cliente porta più soldi di un appassionato.

Un ultimo pensiero alla notizia di qualche giorno fa, gli attivisti del sito Anna’s Archive sono riusciti ad effettuare un backup dell’intero database di Spotify, annunciando che i 300TB di dati ottenuti saranno resi disponibili tramite Torrent.



Rubrica “Consigli per timpani voluttuosi” – MaryPulp

Mini Compilazione “Maledetti toscani”

Pisa: Orrendo Subotnik – Lega (Orrendo_1)

Lucca: Nido di vespe – Orgia (Il belpaese attacca, la cittadinanza tace)

Firenze: Vuoto impero – non avrei potuto chiedere di meglio

Pontedera: Xayde – Vilipendio

Carrara: Asino – Autostrade (Muffa)

Letture

Wendy Carlos. Da pioniera a madrina della musica elettronica – Anna Giulia Di Panfilo (Arcana, 2025)

Altri suoni. Storia nascosta della musica elettronica – Johann Merrich (Arcana, 2025)

Ars obscura. Esplorazioni nell’Italia metal, rock e dark folk – Lisa Deiuri, Nicola Furlan (Arcana, 2025)

Consigli di ascolto – Rezna

Duocane – Asilo Politico

God Alone. – The Beep Test

Sum of R – Spectral

Yasmine Hamdan – I remember I forget *بنسى وبتذكر*

Consigli di lettura

Curve pericolose. Antagonisti, sovversivi, antifascisti: quando le gradinate degli stati minacciano il potere – Giuseppe Ranieri, Matthias Moretti (Red Star Press, 2025)

Consigli di visione

The Voice of Hind Rajab *صوت هند رجب* – Kaouther Ben Hania (2025)

Le Città di Pianura – Francesco Sossai (2025)